

DI CARLO CASINI

Lesito del referendum irlandese, che ha introdotto il matrimonio omosessuale addirittura nella Costituzione, mi convince ancora di più dell'urgenza di una ripartenza rinnovatrice. Da dove ricominceremo ad interpretare in modo giusto la realtà, a programmare il futuro, a raccogliere le forze per agire? Ricominceremo dal figlio. La sua importanza per il futuro interpreta il presente. Se l'universo e la storia hanno un senso, esso è indicato dal comparire nell'esistenza di ogni figlio. Egli è la creazione in atto. Dal nulla improvvisamente compare una speranza concreta. C'è un'altra ancora più estesa riflessione da fare. Il figlio compare nell'esistenza nella condizione della povertà più assoluta: è uomo e basta. Non possiede altro. Tutti i poveri, in certo modo sono ricapitolati in lui. Le belle e grandi parole della modernità – dignità umana ed eguaglianza, misurano su di lui la loro verità o la loro ipocrisia. È dignità ed eguaglianza sono le colonne del bene comune e della giustizia. Lo ha detto Giovanni Paolo II nella *Evangelium vitae* (n.

Il sì dell'Irlanda ai matrimoni gay impone una ripartenza con «Uno di Noi»

20): *In nome di quale giustizia si opera tra le persone la più ingiusta delle discriminazioni, dichiarandone alcune degne di essere difese, mentre di altre questa dignità è negata?* Sì, mi convinco ancora di più che l'iniziativa *Uno di noi* può divenire la parola d'ordine del rinnovamento perché costringe alla verità la dignità umana, e l'eguaglianza. Per rilanciarla abbiamo fatto appello in modo particolare agli scienziati e ai medici (che conoscono la verità sul concepito), ai politici (che devono perseguire il bene comune), ai giuristi (che sono chiamati ad attuare la giustizia).

Sono queste tre categorie di intellettuali che devono indicare all'Europa come essa può ritrovare la sua anima in un momento di crisi. Viene in mente il grido di Papa Wojtyła a Santiago di Com-

postela nel 1982: (...) *Europa sii te stessa! (...) ricostruisci la tua unità spirituale (...) non deprimeri per la perdita quantitativa della tua grandezza (...).* Se l'Europa tornerà a pensare nella vita sociale con il vigore che possiedono alcune affermazioni di principio come quelle contenute nella *Dichiarazione Universale per i diritti dell'uomo (...)* il suo futuro non rimarrà dominato nell'incertezza e dal timore, ma si aprirà in una nuova stagione di vita, sia interna che esteriore, benefica e determinante per il mondo intero.

E viene in mente anche il discorso che egli rivolse nel 1985 al Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa: *Se muore, muore l'Europa.* In Irlanda – hanno scritto i giornali – è stata sconfitta la chiesa, sono stati sconfitti i cristiani. In

realtà è stata sconfitta l'Europa, come ancora Giovanni Paolo II disse, in quello stesso discorso ai vescovi d'Europa parlando dell'aborto: *L'Europa dovrà meditare su questa sconfitta. La famiglia è il nucleo fondamentale della società e dello stato – recita la Dichiarazione Universale dei diritti dell'Uomo. È fondamentale, evidentemente, in rapporto ai figli. E il figlio è tale anche appena compare nell'esistenza quando lo chiamano embrione. Egli è veramente Uno di noi.* A livello europeo il rilancio della iniziativa *Uno di noi* partirà a settembre. Ma intanto l'Italia da subito deve esserne il motore e l'esempio. Ho già scritto sulle pagine di *Avvenire* perché i medici sono in prima linea. Ora chiedo la meditazione dei giuristi. I loro studi, il loro insegnamento, le loro sentenze fanno cultura. Essi sanno che il diritto è la forza dei deboli e che dunque il concepito minacciato di morte fa appello a loro. Essi devono dire che il principio di uguale dignità vale per tutti, anche per i figli appena concepiti. Questo loro messaggio può salvare completamente delle vite umane entrando nella coscienza individuale e sociale. Può anche contribuire a salvare l'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Uno di noi. La petizione

Ue, a settembre via alla campagna

A settembre inizierà in Europa la campagna per la sottoscrizione della *Petizione per la vita e la dignità di ognuno di noi* ai presidenti del Consiglio dell'Ue, del Parlamento e della Commissione europea.

I giuristi sono invitati a dichiarare che «È giusto che ogni essere umano, fin dal concepimento, sia qualificato *Uno di noi*. Lo esigono il principio di eguaglianza e quello di precauzione».

«L'embrione non è una cosa dal momento che la sua natura materiale e biologica lo colloca tra gli esseri appartenenti alla specie umana, cosicché deve essere riconosciuto il dovere morale di trattare l'embrione umano, fin dalla fecondazione, secondo criteri di rispetto e tutela che si devono adottare nei confronti degli individui umani a cui si attribuisce comunemente la caratteristica di persone».

Dal perché il Mpv italiano non ha partecipato all'evento del 10 maggio scorso a Roma l'invito ad avviare un confronto



Prepariamoci per il 2016 una marcia condivisa

DI GIAN LUIGI GIGLI

Ancora una volta, il 10 maggio scorso, le strade di Roma sono state attraversate dalla colorita schiera dei partecipanti alla *Marcia per la vita 2015*. Tra i marciatori molti erano i giovani, troppi – forse – i religiosi, pochi gli aderenti al Movimento per la Vita italiano. In particolare, nessuno dei dirigenti nazionali era presente e il Movimento, se non aveva scoraggiato la partecipazione alla manifestazione, non vi aveva neanche aderito ufficialmente, né aveva stimolato i propri membri a partecipare.

Diverse persone non hanno compreso le ragioni di questa scelta che, proprio per questo, riteniamo opportuno spiegare, non per amore di polemica, ma per cercare di creare fin d'ora le condizioni per una grande mobilitazione del Mpv, in occasione della mar-

Con la disponibilità e la buona volontà di tutti, proprio attorno alla condivisione dell'organizzazione della marcia 2016, potrebbe essere avviata una preziosa ricomposizione della galassia pro life



La Marcia del 10 maggio in via della Conciliazione

cia del prossimo anno. La marcia del 10 maggio, come è noto, non è nata all'interno del Mpv, ma ha avuto origine piuttosto per l'iniziativa di persone che erano in forte polemica con la dirigenza del Mpv. Ho voluto richiamare queste premesse, per meglio comprendere le ragioni della prudenza del Mpv italiano rispetto all'iniziativa. Infatti, la più grande e più antica organizzazione pro-life del Paese non può mettere in gioco, per un evento di un giorno, l'attività quotidiana della sua organizzazione. Per 365 giorni all'anno, grazie ai Centri di aiuto alla vita, alle Case di accoglienza, alle Culle per la vita, alla reperibilità telefonica e internet di SOS-Vita, il Mpv offre 24 ore su 24 un prezioso servizio alla vita in difficoltà. È proprio questa testimonianza a imporre prudenza.

È questa responsabilità che non ci consente di aderire ad alcun evento, anche importante come la marcia per la vita, del quale non siano state preventivamente condivise finalità, messaggi, slogan, modalità comunicative, stile. Faccio solo alcuni esempi. Pur consapevoli del fatto che i pro life possono essere trovati soprattutto tra i credenti, il Mpv giudica inopportuno caratterizzare in senso esclusivamente confessionale simili manifestazioni, perché il farlo equivarrebbe a far ghetizzare il tema della tutela e della promozione della vita, riducendolo a un problema dei soli cattolici. Per questo non condividiamo il fatto che la presenza di religiosi in abito talare abbia troppa visibilità, per questo riteniamo inopportuno innalzare croci a mo' di stendardi, per questo non ci piacciono le ostentazioni di rosari in certe circo-

stanze. Inoltre, riteniamo assolutamente controproducente, oltre che di cattivo gusto, esibire immagini di feti e, peggio ancora, di feti abortiti. Chiediamo anche attenzione ai compagni di viaggio, perché non tutti coloro che sono contro l'aborto rispettano parimenti la vita umana in altre condizioni o circostanze, come nel caso dei migranti, degli zingari o degli oppositori politici. Verso queste forze, colorate di estremismo politico e tentate dallo scisma lefebviriano, bisognerebbe essere vigili per evitare che la loro presenza possa essere utilizzata per etichettare negativamente non solo l'immagine e il significato dell'evento, ma soprattutto l'impegno di quanti in diversi ambiti lavorano per tutelare la vita, impegno che val ben al di là di una marcia e che dura tutto l'anno. Papa Francesco ci ha richiamato all'urgenza di *affrontare insieme e uniti le questioni più importanti, come la vita, la famiglia, la pace, la lotta alla povertà in tutte le sue forme*... La comunione, tuttavia, va costruita attraverso gesti capaci non solo di superare antichi rancori, ma soprattutto condividendo obiettivi e gestione della manifestazione. Torno pertanto ad auspicare l'avvio di un tavolo di confronto. Con la disponibilità e la buona volontà di tutti, proprio attorno alla condivisione dell'organizzazione della marcia 2016 potrebbe essere avviata una preziosa ricomposizione della galassia pro life.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sono 170.000 i bambini salvati dall'aborto

Il 22 maggio scorso, ha compiuto 37 anni la legge 194/1978 *per la tutela della gravidanza e sull'interruzione volontaria della gravidanza*. Grazie ad essa, 5 milioni e ottocentomila bambini sono stati da allora eliminati legalmente prima di nascere.

Non è mai stato dato corso invece alle finalità preventive della stessa legge, evitando di attivare i sostegni previsti per le gestanti in difficoltà e rinunciando a proporre qualunque alternativa a chi chiedeva di interrompere la gravidanza, fino a trasformare di fatto l'aborto in un diritto individuale. Solo l'azione del Movimento per la vita ha consentito, senza altri mezzi se non la carità di tante persone generose, di salvare 170 mila bambini e di opporre la cultura della vita al dilagare della cultura radicale dei cosiddetti diritti civili. Oggi gli aborti chirurgici sono diminuiti fortemente, ma non sono diminuiti purtroppo il relativismo etico e l'edonismo irresponsabile che sostengono la mentalità aborti-

sta. Lo testimonia il diffondersi dell'aborto chimico con la Ru486 e quello dell'aborto precocissimo con le pillole dei giorni dopo, contrabbandate come *contraccettivi di emergenza*.

Lo testimoniano anche l'attacco sistematico allo smantellamento della legge 40/2004 sulla fecondazione artificiale e il diffondersi della fecondazione eterologa e delle pratiche schiavistiche riguardanti la compravendita di gameti e gli uteri in affitto, che ad essa sono connesse. Verso queste nuove sfide e verso quella tremenda dell'eutanasia, che avanza anche per l'invecchiamento della popolazione che si accompagna alla denatalità, il Movimento per la vita è chiamato a confrontarsi nei prossimi anni, per promuovere una cultura diversa e per creare luoghi e situazioni in cui far maturare una mentalità nuova, rispettosa di ogni vita in condizioni di fragilità. (G.L.G.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paula Cooper

Amarezza per il suicidio

La notizia del suicidio di Paula Cooper ha suscitato una particolare amarezza, pensando alla sua e nostra lotta per la vita, che l'ha sottratta alla sedia elettrica per un delitto commesso quando aveva 14 anni. «Sua», perché la tremenda condanna cadeva su di lei e lei non voleva morire, ma anche «nostra», perché all'epoca come (allora) giovani aderenti al Mpv ci demmo subito un gran da fare per evitarle la morte inflitta per mano dello Stato dell'Indianapolis. Il Movimento fu tra i primi ad attivare una mobilitazione per Paula. Dal Seminario Quarenghi (luglio 1986), che si teneva al Passo della Mendola, scrivemmo subito una lettera al presidente degli Stati Uniti, Ronald Reagan, e al governatore dell'Indiana Robert Orr per ottenere la grazia. Fu poi lanciata, soprattutto tra i giovani, una vasta sottoscrizione intitolata «Per la vita di Paula Cooper». Alla petizione seguì anche un contatto epistolare con Paula. Nella lettera del 29 aprile 1987, la ragazza scriveva:



«Per una volta sento di essere amata da qualcuno e questa sensazione è nuova per me. Mi ci sono voluti 17 anni per capire che c'è qualcuno che si interessa a me». Uno dei legali della ragazza, William Touchette, invitato a Firenze, sottolineò il ruolo positivo che l'opinione pubblica in generale e il Mpv in particolare, stavano giocando per salvare la vita di Paula. L'impegno del Movimento si concretizzò anche nella partecipazione alla trasmissione televisiva «Domenica in», allora condotta da Raffaella Carrà (fine marzo 1987). In questo contesto, il 25 agosto del 1987, al Meeting di Rimini fu approvato un «Appello agli Stati Uniti d'America». Nel 1989 la pena è stata commutata e Paula ha vissuto nel Correctional Center di Rockville, dove è rimasta fino al 2014. Apprendere, dunque, che dopo un anno, uscita dal luogo di detenzione, Paula si è tolta la vita non può che lasciare sgomenti. È stato comunque giusto affiancare Paula nella sua lotta per la vita.

Marina Casini
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Palazzo di Giustizia di Genova

Genova, obiettore di coscienza a processo

DI GIOVANNI ROCCHI

C'era un ragazzo che come me amava i Beatles e i Rolling Stones. Era la fine degli anni 60 e le parole di questa canzone rappresentano un po' lo spirito di ribellione alla guerra e all'obbedienza a leggi ritenute in coscienza intrinsecamente ingiuste, che proprio in quegli anni si andava diffondendo tra i giovani occidentali. Da allora l'esigenza di non poter essere costretti a condotte contrarie a profonde istanze etiche dell'individuo è divenuta in alcuni casi diritto, in nome di un irrinunciabile principio di civiltà che consente al cittadino, nei casi previsti dalla legge, di far prevalere la propria onesta coscienza sulla legge stessa. Tra questi casi rientra l'obiezione di coscienza alle procedure abortive secondo quanto previsto dalla legge 194/78 che le ha legalizzate in Italia, non vi è dubbio. Ma a volte sembra che vi siano principi etici meno meritevoli di altri e quest'ultimo tipo pare essere tra questi, osteggiato e non rispetta-

to come inutile orpello di mentalità pre-moderna, a volte opportuniste e «naturalmente» bigotte, che non guasta mai!

Veniamo alla cronaca. Vigilia di Pasqua 2014: il dott. Salvatore Felis, medico ginecologo obiettore presso l'Ospedale San Martino di Genova, è il solo ginecologo di guardia. Si presentano due donne per la seconda somministrazione farmacologica nell'ambito del protocollo Ru 486 ed egli rifiuta di eseguire le ecografie precedenti e conseguenti tale somministrazione, assumendone la finalità abortiva ed invocando la propria dichiarata obiezione di coscienza. L'impatto viene risolto dall'organizzazione aziendale, le due donne abortiscono ugualmente e vengono dimesse un paio d'ore dopo il previsto. Sarebbe tutto finito, ma non è così. Sottoposto a procedimento disciplinare Felis viene prosciolto, ma la giustizia penale lo incrimina per rifiu-

to di atti d'ufficio e lo rinvia a giudizio per stabilire se il suo rifiuto sia stato legittimo o meno. La posta in gioco è alta, perché Felis rischia oltre alla condanna penale anche quella al risarcimento delle parti civili. È vero che il carattere abortivo di un intervento medico è concetto medico legale e, dunque, l'obiezione del ginecologo va valutata secondo criteri scientifici che paiono favorevoli al ginecologo, ma è anche vero che l'interpretazione di essi potrebbe anche indurre il Tribunale a ritenere l'inesistenza, nella fattispecie, del diritto all'obiezione. In questo momento, in cui gli obiettori all'aborto sono sotto mira da più parti e la pressione mediatica è assillante, sarà come non mai necessario che il Tribunale mantenga un giusto e distaccato equilibrio, il solo che potrà preservare la serenità del giudizio finale.

Sarà come non mai necessario che il Tribunale mantenga un giusto e distaccato equilibrio

specie, del diritto all'obiezione. In questo momento, in cui gli obiettori all'aborto sono sotto mira da più parti e la pressione mediatica è assillante, sarà come non mai necessario che il Tribunale mantenga un giusto e distaccato equilibrio, il solo che potrà preservare la serenità del giudizio finale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA